

Abruzzo, terremoto e ricostruzione

Rassegna stampa dal 8 al 12 marzo 2010

Prosegue la protesta delle carriole: In tremila nella zona della rossa del centro dell'Aquila tornano per protestare contro la mancata rimozione delle macerie. Replicata la formula delle scorse settimane: carriole e rimozione "fai da te" dei detriti.

La contromanifestazione: Mentre andava in scena nel centro storico aquilano la manifestazione di protesta per la mancata rimozione delle macerie, davanti alla villa comunale una piccola folla esprimeva gratitudine per il lavoro della Protezione civile.

Il gip conferma gli arresti: Rimangono in carcere i quattro della "cricca", accusati di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul sistema Protezione civile. Per il giudice c'è rischio di reiterazione del reato.

La Vuitton Cup va alla Protezione civile: Non sarà più la Protezione civile a organizzare la Vuitton Cup. L'incombenza passa alla Regione Sardegna, commissario il governatore Cappellacci.

L'Aquila, la polizia non ferma le carriole

In tremila portano via la macerie, tensione con gli agenti. Trecento in piazza per Bertolaso

GIUSEPPE CAPORALE

L'AQUILA — Nella città del terremoto, adesso, la domenica c'è lo struscio con la carriola. Già, perché quella che sette giorni fa era solo una rivolta, ora sembra quasi un appuntamento fisso del fine settimana: andare in piazza a rimuovere le macerie del centro storico. Ieri il "popolo delle carriole" è tornato al lavoro, ed è stata la quarta domenica di mobilitazione consecutiva. Stavolta però, la protesta di oltre tremila terremotati (meno della volta scorsa) è diventata subito lavoro. «Avanti, non rimanete fermi... Non siamo qui per passeggiare. Dobbiamo togliere le macerie», urlava al microfono, alle 10 del mattino, un attivista del comitato "3e32", uno dei movimenti che hanno organizzato la manifestazione. Anziani, giovani, professionisti, politici locali, mamme con bambini. In centinaia si sono presentati con pale, caschetti, cappellini di carta di giornale, secchie e fasci tricolore e si sono organizzati come in

un cantiere: chi a prendere macerie, chi a separarle, chi a caricarle sulle carriole per portarle fuori dalla zona rossa.

Prima però, gli aquilani della rimozione fai-da-te ancora una volta hanno dovuto superare lo sbarramento di polizia e carabinieri. Questo perché, come sette giorni fa, solo quarantacinque volontari erano autorizzati ad entrare nell'area proibita di piazza Palazzo, sede del Municipio. E davanti allo sbarramento, di nuovo i manifestanti hanno alzato la voce e spinto contro il blocco. Momenti di tensione, urla e fischi. Poi, la folla è passata in massa e dieci minuti dopo, era già occupata a smaltire ferro, alluminio, rame e plastica in appositi cassonetti; accumulando i mattoni e dividendoli per epoche. Mentre gli inerti venivano trasportati fuori dal perimetro della piazza con il sistema (già rodato la scorsa settimana) della catena umana. In prima fila Eufrosia Angelantonio, 92 anni, che abitava nella parte storica di via

Castello. «Dicono che arriverà l'esercito... Lo spero, intanto è meglio che cominciamo noi, altrimenti qui passa un altro anno e siamo sempre nelle stesse condizioni» ha commentato l'anziana donna.

Sempre in centro ieri, ma alla Villa comunale, c'è stata una manifestazione spontanea per raccogliere in una conca di rame — simbolo dell'Aquila — messaggi di ringraziamento rivolti alla Protezione civile. «Siamo qui — ha spiegato Carmelo Marotta, uno degli organizzatori — per ringraziare il sistema della Protezione civile, che tanto ha dato a questa città, ma anche l'esercito e le forze dell'ordine». Circa 300 i partecipanti. «Non siamo contrari alle carriole — conclude Marotta — ci chiediamo solo perché il resto della città non sia riconoscente nei confronti di Guido Bertolaso». Oggi, intanto, dieci tecnici del ministero dell'Ambiente saranno in Abruzzo per un sopralluogo nei siti individuati per stoccare le macerie.

In attesa dell'arrivo dell'esercito quarta domenica consecutiva di rimozione fai-da-te





SPINTONI AI VARCHI

Sopra, alcuni manifestanti. A destra, la tensione ai varchi della zona rossa presidiati dalla polizia e un asino usato per portare fuori le macerie



NON SOLO PROTESTE

Sopra, uno striscione esposto ieri all'Aquila alla manifestazione indetta per ringraziare la Protezione civile

GLI OPPOSTI CORTEI

L'Aquila sta con Bertolaso Corteo e striscioni per dire «Grazie Guido»

*Da una parte sfila la rabbia di gente che riuole la casa
 Dall'altra gratitudine verso chi ha aiutato la città*

Enza Cusmai

■ Ieri le manifestazioni di piazza hanno movimentato il centro storico dell'Aquila. Da una parte centinaia di persone hanno sfilato davanti alla villa comunale per ringraziare il capo della Protezione civile per il lavoro svolto dopo il sisma. Dall'altra un nutrito gruppo di aquilani ha proseguito la protesta (iniziata domenica scorsa) delle carriole e hanno raccattato macerie con mani e palette.

E se una era una manifestazione annunciata, l'altra era decisamente inedita. Non capita tutti i giorni che la gente si scomodi per dire un «grazie» pubblico. La prova che da queste parti nemmeno l'inchiesta sui lavori del G8 ha fatto dimenticare l'impegno del capo della Protezione civile. E la gente lo dichiara pubblicamente: «Siamo qui in piazza per Bertolaso - dicono gli organizzatori -, lo vogliamo ringraziare per

quello che ha fatto per l'Aquila». In mezzo alla piccola folla, un grande striscione con una scritta a colori verdi recita: «Grazie Italia, Grazie Guido».

Intanto nel centro storico va in scena l'altra manifestazione, in un grande miscuglio di rabbia e gratitudine, impegno e speranza. Circa tremila aquilani si sono recati nel centro storico per liberare dalle macerie piazza Palazzo. Anche stavolta c'è chi è riuscito a forzare la «zona rossa», quella delimitata dalle transenne perché ancora pericolante. Superata una breve resistenza delle forze dell'ordine e, armata di guanti, pale, caschetti e carriole gli aquilani hanno iniziato a togliere le macerie al grido di «Il lavoro non lo lasciamo a metà». La gente ha lavorato, i bambini si sono divertiti con le carriole di plastica. Qualche anziano ha protestato: riuole la sua casa. Inclusa la

92enne Eufrasia Angelantonio, che prima del sisma abitava nella parte storica di via Castello.

Gli aquilani si danno da fare. Hanno paura che tutto si fermi. Ma il ministro dell'Ambiente stoppa la protesta e rassicura la popolazione. I detriti hanno i giorni contati. «La manifestazione è sostanzialmente superata dai fatti», assicura Stefania Prestigiacomo. Il motivo? «Per la rimozione delle macerie dell'Aquila è stata individuata una soluzione».

In pratica sono stati trovati tre siti di stoccaggio temporaneo e un quarto è in via di definizione. Dunque, già nei prossimi giorni comincerà - se sarà necessario anche con l'aiuto dell'Esercito e dei Vigili del fuoco - la delicata operazione di trasporto dei materiali. E oggi arriveranno in Abruzzo dieci tecnici del Ministero per il sopralluogo nelle varie aree adibite a discariche. Poi l'appello. «A questo

REPLICA Il ministro Prestigiacomo: «È tutto pronto, tra pochi giorni i detriti verranno tolti»

FRONTI Torna anche la «protesta delle carriole» Un gruppo forza la zona rossa e porta via detriti

punto - conclude la Prestigiacomo - sulla passione della denuncia deve prevalere la fiducia in uno Stato che per il sisma dell'Aquila ha dimostrato efficienza e rapidità di intervento senza precedenti. Entro pochi mesi le macerie saranno solo un ricordo e anche per il centro dell'Aquila potranno avviarsi i restauri e riprendere quelle attività socio-economiche che sono parte integrante della vita e della storia della città».

Il messaggio è stato lanciato anche al sindaco piddino, Massimo Cialente. Domenica scorsa si preoccupava di sgombrare i detriti dal centro storico davanti alle telecamere invece di starsene nel suo ufficio (ma lì le telecamere non ci sono) a pianificare la spesa di milioni di euro messi a disposizione dal governo per le famiglie in difficoltà. Quei soldi giacciono ancora in un cassetto del Dipartimento per le politiche della famiglia. In attesa che qualcuno li spenda.

Inchiesta appalti. Restano in carcere Balducci, De Santis, Anemone e Della Giovampaola: rischio reiterazione

Il gip di Perugia conferma gli arresti

L'ex presidente del Consiglio lavori pubblici nega tutto: io non c'entro

Nicoletta Cottone

ROMA

■ Mentre è slittato a data da destinarsi l'interrogatorio dell'imprenditore fiorentino Riccardo Fusi, l'ex presidente della Btp per il quale erano annunciate clamorose rivelazioni nell'inchiesta fiorentina sul G-8 e sulla caserma dei marescialli di Firenze, ieri giornata di interrogatori nel carcere romano di Regina Coeli. A essere ascoltati Angelo Balducci, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e Francesco Maria De Vito Piscicelli, l'imprenditore intercettato mentre rideva, la notte del terremoto in Abruzzo, fantasticando sui lauti appalti in arrivo. I due, accusati di concorso in corruzione continuata e aggravata, sono stati ascoltati dal gip del tribunale di Roma, Valerio Savio, su rogatoria disposta dal collega fiorentino, Rosario Lupo. Mentre in serata, da Perugia, è giunta la notizia che il gip ha respinto la richiesta di revoca degli arresti dello stesso Balducci: c'era il rischio che reiterassero il reato.

Nel corso dell'interrogatorio di garanzia sugli appalti per la costruzione della caserma dei Ma-

rescialli a Firenze, Balducci «ha proclamato la sua estraneità alla vicenda - ha detto il suo avvocato, Franco Coppi - e quindi non sappiamo quale contributo possa portare: di tutto quello che sarebbe avvenuto non sa assolutamente nulla». Per la vicenda Balducci, che è agli arresti dal 12 febbraio scorso, è stato raggiunto il 4 marzo da un nuovo provvedimento di custodia cautelare in carcere. I suoi legali hanno annunciato che chiederanno l'annullamento del provvedimento di custodia cautelare. Secondo l'avvocato Coppi il provvedimento restrittivo della libertà «sembra privo di presupposti». Lui è uno che regge, ha detto il difensore, «è reattivo e si difende ma il carcere non è un albergo a cinque stelle: è un'esperienza che segna». Balducci è detenuto dal 12 febbraio scorso: secondo l'accusa è uno degli uomini chiave nella gestione degli appalti per i grandi eventi.

Identica richiesta di scarcerazione è stata avanzata dal legale

di Piscicelli, Marcello Melandri, che ha anche annunciato di voler chiedere il trasferimento degli atti da Firenze alla procura di Roma, spiegando che «a Firenze

non è successo assolutamente nulla e qualunque cosa ci contestino è avvenuta a Roma». Il suo assistito, ha detto il legale, ha «chiarito perfettamente» la sua posizione. «Siamo assolutamente certi - ha detto Melandri - di come andrà a finire questa vicenda. Finirà benissimo per noi e finirà a Roma».

Ai pm di Firenze il 25 febbraio Piscicelli avrebbe negato di aver corrotto De Santis e Balducci. «Non ho chiesto un milione e mezzo a Fusi come corrispettivo dell'attività svolta - avrebbe detto - ma solo un favore per aiutarmi ad avere un mutuo da una banca. Fusi mi ha preso in giro e non se n'è fatto nulla». Per l'accusa, Piscicelli chiese la somma a Fusi come ricompensa per averlo introdotto nell'ambiente della Ferratella. Piscicelli ha anche negato di aver chiesto prestiti a «persone pericolose». Riguardo alla contestazione della finalità mafiosa ha risposto: «Un addebito del genere lo rifiuto proprio», ricordando di aver denunciato «estorsioni subite».

Intanto il gip di Perugia Paolo Micheli ha respinto le richieste

di revoca della custodia cautelare presentate dall'imprenditore

Diego Anemone e dai due funzionari Mauro Della Giovampaola e Angelo Balducci, arrestati nell'ambito dell'inchiesta Grandi opere. L'ordinanza di custodia cautelare, nella quale si ipotizza il reato di corruzione, è stata confermata anche per il quarto arrestato, il funzionario pubblico Fabio De Santis, sentito per rogatoria a Milano, che non aveva presentata istanza di revoca. Contro la richiesta di revoca della custodia cautelare si erano espressi i pm Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi, titolari del fascicolo, insieme al procuratore aggiunto Federico Centrone. I quattro erano stati arrestati il 10 febbraio per il reato di concorso in corruzione su provvedimento emesso dal gip di Firenze. Quindi l'inchiesta è stata trasferita per competenza a Perugia, visto il coinvolgimento del magistrato romano Achille Toro.

Il Copasir ha chiesto informazioni sul coinvolgimento di uomini dei servizi segreti nelle inchieste sul G-8. «Abbiamo avuto assicurazione che delle due persone - ha spiegato il presidente D'Alema - uno è stato allontanato dal servizio, per l'altro l'allontanamento è in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FIRENZE

Slitta a data da destinarsi l'interrogatorio dell'ex presidente della Btp Fusi. L'imprenditore De Vito Piscicelli insiste: atti a Roma



LE INDICAZIONI ALL'OPERA

Firenze

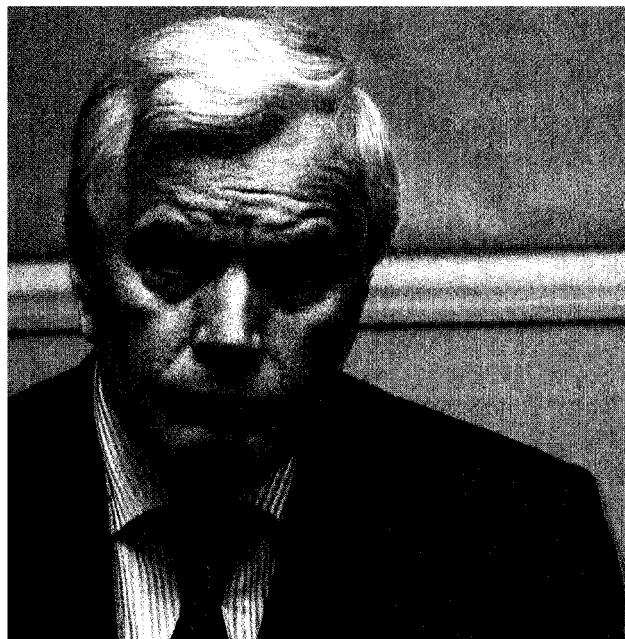
La procura fiorentina sta indagando sugli appalti per la costruzione della caserma della scuola marescialli dell'Arma. Tra gli indagati ci sono l'ex presidente della Btp Riccardo Fusi, l'ex presidente del Consiglio dei lavori pubblici Angelo Balducci e l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli. Quest'ultimo ieri, attraverso il suo avvocato, ha chiesto che le "carte" passino a Roma

Perugia

I magistrati perugini indagano su un presunto giro di corruzione che avrebbe caratterizzato l'assegnazione di alcuni appalti gestiti dalla protezione civile: dal G-8 della Maddalena ai mondiali di nuoto di Roma, fino alla ristrutturazione dell'aeroporto Sant'Egidio di Perugia in occasione del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Balducci è coinvolto anche nell'inchiesta perugina. Insieme a lui sono stati arrestati Fabio De Santis, Mauro Della Giovampaola e l'imprenditore Diego Anemone

IL «PATTO CORRUTTIVO»

Davanti al gip del tribunale di Roma Valerio Savio, l'ex presidente del Consiglio dei lavori pubblici Angelo Balducci (foto a sinistra) ha ribadito la sua estraneità ai fatti contestati. In particolare, alla vicenda legata agli appalti per la costruzione della Scuola marescialli di Firenze per la quale il 4 marzo è stato raggiunto da un nuovo provvedimento di custodia cautelare in carcere e in cui, secondo gli investigatori, si è realizzato un vero e proprio «patto corruttivo». Del patto ha fatto parte anche l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli (in alto): il suo nome è noto soprattutto perché, in un'intercettazione telefonica nella notte del terremoto dell'Aquila, diceva al cognato Pier Francesco Gagliardi che stava «ridendo nel letto»



L'evento**Maddalena, addio Protezione civile
la Vuitton Cup passa alla Regione**

ROMA — Non sarà più la Protezione civile a organizzare la Louis Vuitton cup. La gara di vela, in programma alla Maddalena (22 maggio-6 giugno), è stata affidata alla Regione Sardegna, e commissario è stato nominato il governatore Cappellacci. Esulta il Pd sardo: «Il protettorato di Bertolaso in Sardegna sta finendo», dice il deputato Giulio Calvisi. «La Protezione civile si occupi di emergenze, non di gare sportive», dice Antonio Crispi della Cgil.

